Smareglia

Lavoro eseguito nel laboratorio di Anatomia e Fisiologia comparata
nella R. Università di Roma. XI.

CON UNA TAVOLA

FIRENZE — ROMA — TORINO
Ermanno Loescher e C.°
1877

NOZZE ISTRIANE

DRAMMA LIRICO IN TRE ATTI

DI

LUIGI ILLICA

MUSICA

DI

ANTONIO SMAREGLIA

Proprietà per tutti i paesi. — Deposto a norma dei trattati internazionali. — Tutti i diritti d'esecuzione, rappresentazione, traduzione, riproduzione e trascrizione, sono riservati.

STABILIMENTO MUSICALE C. SCHMIDL & C.º

TRIESTE

TORINO — BORRIERO & BOSIO

Per l'acquisto del materiale e dei diritti di esecuzione e rappresentazione in lingua italiana delle sottosegnate opere teatrali del Maestro ANTONIO SMAREGLIA, rivolgersi esclusivamente allo Stabilimento musicale **C. Schmidl & Co. Trieste.**

Vassallo di Szyget
Cornelio Schut
Nozze Istriane.

Tip. Soc. Tipografi, Trieste.

PERSONAGGI

MARUSSA, figlia di Bara Menico .	*Soprano*
BARA MENICO	*Basso*
BIAGIO, suonatore di villotte . .	*Basso*
LORENZO	*Tenore*
NICOLA	*Baritono*
LUZE, giovane di Peroï	*Contralto*

L'azione si svolge a Dignano — ai nostri tempi.

Cori: contadini e contadine di Dignano.

ATTO PRIMO

LA SCENA.

Un crocicchio a Dignano di viuzze entro a case di modesta apparenza, ma di apparenza pittorica, alcune con graziosissime finestre veneziane a trifoglio negli archi acuti, altre con cornicioni leggerissimi e mensoline snelle a sostegni, — alcune con portichetto interno, altre con scalucce di pietra all' esterno. Negli archi acuti delle porte e dei porticati immagini della Madonna con lampade e fiori e incorniciate da bizzarre intrecciature di spiche e fronde.

A destra la casa di Menico, la quale occupa il primo piano della scena ed è casuccia spiccatamente dignanese colla piccola porticina a gradini e col portichetto pel quale si vede l' interno del cortiletto; — dietro a questa altre case e viuzze.

A sinistra la casa di Bara Giacomo, e un'osteria con rozze panche a lati della sua porta; — ed altre case aprentisi ad altre viuzze.

Nel fondo un perdersi di case dietro alle quali spicca grigio il veneto campanile della chiesa di Dignano.

SCENA PRIMA.

Il cielo è nero coperto da grigie e fosche nuvole; tuona e lampeggia. — Uomini, donne, vecchi e fanciulli presi dal terrore di una possibile grandinata stanno confusamente alle finestre, sulle porte e giù nella strada — alcune vecchie bruciano rami di ulivo benedetto — donne ritte sopra seggiole accendono i lumi e le lampade alle Madonne. Tutto insieme un gridìo confuso misto a susurri di preghiera e ad esclamazioni di terrore.

DONNE.

O Biagio, protettore di Dignano!...

UOMINI.

Che tempo!...
Vien dal mare!...
Come tuona!...

DONNE.

O Biagio, o Biagio, il Santo il più cristiano!

UOMINI.

Vedi, s' annebbia il cielo!...
L' aer rintrona!...
Il turbine s' addensa....
È un uragano!...

DONNE.

O Madonnina!...
O tu pietosa e buona....
Madre di Dio stendi su noi la mano!...
E il nonzolo che fa che ancor non suona?!...

(Lampeggia e tuona — tutto ad un tratto prorompe uno scampanellare rapido.)

DONNE (ad intervalli).

Maria e Giacobbe ed Agata e Lucia
Agnese, e tu, Beata Caterina...

UOMINI.

Le lampade si spengono!...
Che vento!

DONNE.

....Sant'Anna, tu, la madre di Maria
e nonna della Maestà divina!...

UOMINI.

Lampeggi e tuoni ma lontan la grandine!

DONNE.

....Chiara, Polonia, Rosa, Anastasìa,
Barbara, Dorotea, Flavia, Cristina....

UOMINI.

Par si rischiari il ciel!... O nubi, andate
alle terre de' ricchi a grandinare!...

(La scena si rischiara.)

DONNE.

....se vi garba ascoltate le parole
nostre e l'affanno....

(Sulla scena, dalle nubi portate via dal vento, libero il sole viene a piovere torrenti di luce.)

TUTTI (con un grido di gioia).

To'! Ritorna il sole! —

In quella folla ritorna l'allegria e con essa un chiacchierìo rapido, garrulo, indifferente, simile a quello delle calli veneziane.

DONNE (chiamando gli uomini).

Ora è di vespro!

UOMINI.

Sì!

DONNE (chiamando).

Menina, andiam, suvvia!...

UOMINI (chiamando).

O Florida, vien via!

RAGAZZE (accorrendo).

Veniamo! Eccoci qui!
(fra loro) Mi muto di gonnella
Mi riliscio....
Mi pettino....
Io chiamo mia sorella....
Vado e mi sbrigo rapida!
La gorgana mi metto!...

(Mentre entrano, separandosi, in diverse case.)

Corro; no, non m'attardo!...
Io cappa e fazzoletto!...

UOMINI e DONNE
(con impazienza dalle porte e dalle finestre.)

O pettegole, è tardo!

(Le ragazze rientrano e sulla scena rimangono solo alcuni giovani all'osteria.)

SCENA SECONDA.

Biagio se ne viene da una viuzza di sinistra parlando animatamente con Nicola, bel giovanotto, e, benchè vestito a moda dignanese, pur tuttavia non senza una certa ricercatezza; Biagio invece è uno strano vecchio, nel guardare e parlare bizzarro e d'una comicità venutagli un po' dalla natura e il rimanente dalla necessità dell'esistenza.

Nicola si stacca da Biagio e va a sedere avanti all'osteria cogli altri giovani; Biagio va sotto alle finestre della casa di Menico.

BIAGIO (chiamando).

Padron mio bello e caro! Dico, Menico!

MENICO (apparendo alla finestra ancora in maniche di camicia; brontolone).

Non son sordo!...

(Vedendo Biagio si accheta.)

Mi vesto, o Biagio, e vengo. (Rientra.)

BIAGIO (verso la finestra).

Fate il comodo vostro, fate!

(Si avvicina ai giovanotti.)

Be', giovanotti a' vespri non andate?

GIOVANOTTI.

Qui ci sostiamo
ad aspettare
le ragazze che devono passare
e un gotto ne beviamo.
Se ne beve un bicchiere
e le stiamo a guardare;
così è un doppio piacere,
e bere ed ammirare.

BIAGIO (sedendo fra loro — ma rivolgendo il discorso sopratutto a Nicola).

Passa una bella baldanzosa....
passa desiderosa
di farsi rimirare;
voi la state a guardare e a riguardare
lungo tutta la via
finchè è sparita via....
Fuorchè una volta, la bella vezzosa
tenuto ha gli occhi al suolo,
pure (la maliziosa!)
v'ha presi tutti con un guardo solo!

(Nicola vorrebbe rispondere, ma dalle diverse case escono le ragazze colle nere cappe sul capo che le fa rassomigliare a monache, se non lasciassero scorgere i grossi orecchini fatti a mezzaluna coi tre piroli d'oro, e le collane e i concieri del capo.)

GIOVANOTTI.

Eccole! — Belle! — Care! — Sì, carine!
Che visi delicati!
....Ah, che donnine! —

(Dalla casa di Menico esce una fanciulla. — Le amiche la attorniano.)

GIOVANOTTI.

Ecco Marussa, la figlia di Menico!...

RAGAZZE.

O Marussa, venite?

MARUSSA.

Eccomi! Vengo!
Ora avverto mio padre e son con voi.
(dal limitare della porta di casa)
O mio ser padre, me ne vado in chiesa
e lascio aperto l'uscio!... (Alle ragazze) Andiam?

RAGAZZE.

Andiamo!

(Si allontanano e se ne escono a sinistra.)

NICOLA (che non ha mai potuto staccare gli occhi da Marussa, perdutala di vista si rivolge a Biagio con una certa vivacità:)

Che una bella passando per la via
il cuore porti via,...
se nel guardarci una sol volta sa
tutto di noi, è ver.... è verità!

Però soggiungere dovete
che quello sguardo sol deve partire
da cert' occhio.... sapete....
occhio che guardar sappia e... far morire....
Or occhio tal sta solo sovra un viso....

(Biagio beve e sogghigna.)

GIOVANOTTI (a Nicola).

E v' ha guardato?

NICOLA (crollando mesto il capo).

Esso m' avrebbe ucciso!

GIOVANOTTI
(vuotando i bicchieri e pagando il bevuto all'oste).

A vespri! a vespri!
Là le belle e le brutte
tutte ci sono, tutte;
ci stanno ad aspettare.
A vespri, una che è bella
sembra in pregar raccolta
ma pure, qualche volta,
la si volge a guardare....

(Si allontanano lasciando solo Biagio col suo bicchiere semivuoto.)

SCENA TERZA.

Esce Menico, uomo di faccia sempre corrucciata sulla quale non deve mai essere passato il sereno di una bella risata, anche nei dì della giovinezza.

MENICO (a Biagio).

Se perdo i vespri a starti ad ascoltare,
o Biagio....

BIAGIO.

Hovvi a proporre un grosso affare
di terre e di denari, ...
il più grosso, vi dico, degli affari.

MENICO (sedendo).

Sbrigati in due parole!

BIAGIO.

In due parole sole.
(Con mistero, facendo bene spiccare la parola „ricco".)
Ho un marito ricco e buono
bello e ricco (se il volete)
per Marussa. — E... non credete!...
Ricco, dico, e non canzono!
Se vi dico: Ricco assai!:
dico vigne e zecchin d'or
chè il denaro sempre mai
fu de' generi il miglior.
Se vi taccio il nome pria
gli è che voglio ed ora e qui
mi diciate tosto un si,
e.... affar fatto e così sia! —

MENICO (sta pensieroso, si gratta il capo — poi, crollandolo, risponde:)

Dal nulla son venuto
e ho un po' di ben di Dio
perchè ho vissuto
ben magramente, ond' io
penso che è meglio che la roba mia
Menico se la goda
e non mi fugga via
e non la roda

un che mi piglia
in un sol colpo e la roba e la figlia.

BIAGIO (insinuante).

È ricco! È innamorato.... Or combinare
si può!... Non vi propongo che un affare?!

MENICO (un po' stizzito.)

No! — quando proponeste
prestiti.... operazioni....
con slancio mi vedeste
cogliere le occasioni
e darvi anche il percento
che vi toccava, — onde... quindi... però...
io non ci sento
e vi rispondo: No! —

BIAGIO (si leva e passeggia comicamente concitato).

MENICO (guarda a sinistra.)

Fra poco esce la gente.
Ho un tale — contadino —
che deve e non dà niente.
Vo a mettermi in agguato... e pago il vino!

(Paga il vino.)

BIAGIO.

Ah, più che non si dice
la fortuna è una grande meretrice
che tresca giorno e notte
con chi le dà sol botte!...

(Vedendo Menico che fa per allontanarsi, lo trattiene.)

Ancora una parola....
Era il figlio di Placido.... Nicola!...

(Menico rimane un po' sorpreso, poi fa l'atto ancora di allontanarsi — ma Biagio lo trattiene per l'abito.)

Ed un'altra ne dico.... in amicizia.
Badate a vostra figlia!... È età propizia!...
Capite?... non è raro
che sprezzando un cavallo un padre avaro
abbia a pigliarsi a genero un somaro.

MENICO (rimane un po' pensieroso).

Le tue parole
son ferri del mestiere! —

(Fa per avviarsi, poi ritorna ancora.)

Però.... (a farti piacere)
dì a Nicola.... (se vuole)
che corteggiar Marussa gli permetto.

BIAGIO (rabbonito).

Or siete un uom!...

MENICO.

Però....
patti chiari!... Il marito in casa mia!

(E si allontana guardingo verso il fondo scomparendo in una viuzza.)

BIAGIO.

Così.... di dote.... niente!... oh, vecchia arpia!...

(riflette, poi crolla il capo)

Purchè l'affar si faccia e io pigli il mio!...
Or,... da Nicola!... E al resto pensi Iddio!...

SCENA QUARTA.

Vengono a gruppi le persone, i maschi coi maschi e le femmine colle femmine; uomini, fanciulli e vecchi, donne, bambine e ragazze; vengono dalla viuzza di sinistra quelli che tornano dalla chiesa. Gli uomini hanno il coretto sulle spalle (giacca senza saccoccie), i larghi cappelll e le scarpe di pelle gialla.

ALCUNI GIOVANOTTI (indicando ad altri la casa di bara Giacomo).

A nozze v' ha invitati bara Giacomo?

ALTRI (rispondono:)

Che sì, ma non ci andiamo.

ALTRI GIOVANOTTI (camminando dietro ad un gruppo di ragazze).

Non vuol guardare!

ALTRI (ridendo).

Finge!

RAGAZZE (seguite da questi giovanotti).

Guardar così, vi ho detto, non mi piace!

(passano oltre.)

UOMINI.

C' è da sperar che avremo buona annata.

ALTRI.

Tropp' uva fu la scorsa vendemmiata!

BIAGIO (mentre fa per avviarsi alla ricerca di Nicola, se lo vede venire in compagnia di altri giovanotti; gli fa cenno, e lo trae in disparte verso l' osteria parlandogli con molta animazione; Nicola accenna col capo che egli bene comprende.)

NICOLA (con slancio).

Grazie!... E sentite.... La mia famiglia
contro le usanze giammai non va.
Però — Nicola — per la sua figlia
anche le usanze calpesterà,
ah, per Marussa tutto, direte,
saprò affrontare sfidar saprò.
Vuole l'ingiusto, ma a dir gli avete
che per Marussa tutto farò!
E se dovessi coi miei fratelli
smezzar la casa,... si smezzerà....
e i campi!... e tutto! — per gli occhi belli
di lei....

BIAGIO (interrompendolo).

Nicola, questo si sa!...

(e prendendolo pel braccio si avvia per una viuzza di destra).

(Ed ecco sbucare di dove si era nascosto, Menico, e farsi bruscamente incontro ad un contadino, che sospinge frettoloso il suo asinello animandolo colle grida di: Vâri! vâri!... e afferrata la briglia, trattenerlo. I due gestiscono con grande vivacità, ad un tratto nella discussione, còlto il destro, il contadino spinge l'asino che si dà a correr via, per poco non rovesciando Menico.)

MENICO

(se ne viene verso casa ove entra urlando).

Ah, canaglia!... O malpaga!... Ah, giuntatore!
Ma te la fo'... Vo' tosto dal Cursore!

SCENA QUINTA.

Fra la gente che passa e attraversa nel fondo la scena, appare una fanciulla. — È certa Luze dei dintorni di Peroï, piccolo villaggio presso a Dignano abitato da una colonia di Montenegrini che fuggiti dalle montagne loro si sono rifugiati a Peroï, tra il mare ed il prostimo (luogo triste e incoltivabile, ove non vegetano che fragole selvatiche, asparagi, pochi funghi, ginepro, timo ed eriche); e qui formando sempre fra loro i maritaggi si sono fino ai nostri dì propagati puri e nel sangue e nel rito della loro religione.

Passa fra la gente la giovane ed offre mazzolini di fragole selvatiche; ne offre a tutti ed anche a Biagio che se ne ritorna, di dove ha accompagnato Nicola, per avviarsi alla casa di bara Giacomo.

BIAGIO

(tuffa le mani nel piccolo cesto di Luze).

Uh, acerbe e fracide! Tanto varrebbe vendere per insalata l'eriche del prostimo!

(Getta i mazzolini nel cesto con disprezzo ed entra nella casa di Giacomo.)

(Luze, paziente e rassegnata, riordina nel cesto le fragole.)

(Esce Menico di casa chiudendo l'uscio e guarda intorno per vedere se Marussa fosse per ritornare; Luze gli si avvicina e gli offre le sue fragole.)

MENICO.

Vanne al diavolo!

(Vede in quella Marussa e bruscamente le dà la chiave e si allontana).

SCENA SESTA.

(Le amiche di Marussa rincasano. — Marussa fa per aprire.)

LUZE (a Marussa).

Tu che sì buona appari
e sei sì bella,
deh, compera le fragole di Luze.
Le ho colte laggiù al prostimo
nella gran pace del silenzio cupo
e desolato come l'alma mia.

MARUSSA.

Hai gli occhi gravi per le lagrime
e nel tuo bianco viso
v'ha una pietà che accora.

LUZE.

Un giorno, sì, era bello
il viso mio....
Sì, quasi come te ero bella anch'io,
Ma la bellezza mia
l'hanno vizza le lagrime.

MARUSSA (ravvisandola).

Or di te mi sovviene! —
T'ho un dì di festa alla chiesa veduta;
eri sola e seduta
e avevi in grembo un bimbo
che accarezzavi e ad or baciavi forte....
parevi una madonna;
io ti ricordo ancora.

LUZE (con grande angoscia).

Il mio bimbo è malato,
e come allor ancora sono sola!...

MARUSSA (commossa).

Non hai padre?

LUZE.

Mio padre m' ha cacciata!

(con tristezza e dolcissimo abbandono.)

Luze un amante aveva;
a lui dentro alle vene
altro sangue scorreva;
pur gli volevo bene
ed ei me ne voleva
tanto come conviene
ad uno innamorato
ardentemente amato.
Di noi più forte, Amore
ci còlse al dolce inganno!...
Ah, quelle rapide ore
m' han dato eterno affanno,
chè il morbo in brevi dì
il mio amante rapì
e il padre m' ha cacciata!
Ah così dal peccato
di donna desolata
il mio bambino è nato,
mia gioia e mio dolore
mio orgoglio e mio rossore!...

(Porta la mano agli occhi e rimane muta, addolorata)

MARUSSA.

Vedi?... M' hai fatto piangere!

(e rapidamente levato di tasca il borsino lo vuota nel cesto delle fragole di Luze e fa per avviarsi alla casa.)

LUZE.

No, pietosa!
l'elemosina, no! — Non importuna
Luze alle porte! — Luze coglie fragole
in primavera al prostimo e le vende!...

(Marussa sorpresa guarda Luze, poscia ritorna a lei, sceglie alcuni mazzolini di fragole e se li pone nel grembiale, allontanandosi da Luze.)

LUZE (compresa della pietà di Marussa, le corre appresso e le bacia la mano).

La tua pietà
Luze ricorderà!

(Biagio che col violino esce dalla casa di bara Giacomo ed ha assistito a questa scena rimane sorpreso.)

MARUSSA.

Sì, Luze, ti ricorda di Marussa!
Vedi? Sto qui!...

LUZE.

Ti porterò dei fiori!...

(ed esce.)

BIAGIO (si avvicina a Marussa che sta per aprire l'uscio di casa e mostrandole il violino)

Vado, Marussa, a prendere una sposa.
E quando a voi?...

MARUSSA.

Lontano è ancor quel giorno!

BIAGIO (malizioso).

No!... presto!...

MARUSSA
(entra subito in casa troncando il discorso)

Buona sera!

BIAGIO (sorpreso).

Buona sera!
(ed esce).

SCENA SETTIMA.

Intanto si fa sera — passano ancora alcuni contadini — alcune donne scendono ed accendono le lampade alle Madonne e rincasano chiudendo gli usci.

LORENZO (si avvicina cantando).

Sebbene io passi pur non ti saluto;
faccio per non dar scandali alla gente;
così sa un uomo esser discreto e muto
e far li fatti suoi segretamente.

(Marussa viene alla finestra a rinchiudere le gelosie e scambia con Lorenzo un lungo sguardo, e Lorenzo si allontana pel fondo continuando il suo canto:)

Segretamente sonmi innamorato,
segretamente dunque fo all' amore,
segretamente il core m' hai rubato,
segretamente m' hai rubato il core.

(Marussa scende nel cortiletto per la porta interna, dove quasi subito si introduce pure Lorenzo.)

SCENA OTTAVA.

LORENZO.

Ho tuo padre incontrato che correva
onde più presto dell'usato
qui mi sono affrettato.
„Io ti sapeva
„in casa tutta sola
„onde il desio d'udir la tua parola
„m' ha messo l'ali e son volato.

MARUSSA.

Lorenzo, troppo presto
venite questa sera.
„È dì di festa ed è di nozze giorno;
„tardi sta intorno
„e non rincasa che alla notte tarda
„la gente che ode e guarda.

LORENZO.

Marussa bella, mi vuoi far morire!
Un' ora di ansie è tutta una stagione,
è un anno
per me di crucio e affanno,
chè mi divora la passione
pe' tuoi begli occhi, e, si sa! la prudenza
non può farla tenere all' impazienza
del mio destino
che t' ha fatta venir sul mio cammino!

MARUSSA.

Lo so, lo so, amor mio;
ma pure ancora,

Lorenzo, all' ora
de' nostri affanni non dà fine Iddio.
„Per Marussa, ti prego, abbi pazienza!...
„Non conosci mio padre... Usiam prudenza!

LORENZO.

Io mi consumo intanto!
Ve' come son disfatto
e come son stremato!
Ah, Lorenzo è ammaliato!
Da te venne l'incanto!...
O Marussa, che hai fatto!...
„Ero sì lieto pria!
„ero sano e rubesto....
„ora son triste, mesto,
„se ne è ita l'allegria!
Senti!... questa tortura,
credi, non può durare
nè per me, nè per te!
Se è un mal che non ha cura
che in lasciarlo sfogare
così penar, perchè?...

MARUSSA.

Io pur, Lorenzo vedi
penso solo al tuo amore
e vivo sempre, credi,
d'ansia, dubbio e dolore!
Se mio padre mi chiama
il cuor batte a scoppiare,
il cuore batte forte!...
Penso m'abbia a parlare

del nostro amore
e dal terrore
tremo! — Pur la mia sorte
sopporto nel pensiero
di te, del nostro amore e... t'amo... e spero! —

LORENZO.

Mia povera fanciulla, è vero.... è vero!...
„Pur se sapessi quale pena
„nascondere l'amor quando è sì forte!

MARUSSA.

Vengo alla chiesa perchè ci sei;
ma se voglio pregar ti sento!...
se voglio a Dio pensar, ti guardo!...
e allor mi vince il pentimento;
ed ecco tosto che al tuo sguardo
corrono ansiosi gli occhi miei!
China sul libro prego e credo
seguir la messa finalmente....
Infatti io movo il labbro come
quando si prega e ancor ti vedo
sul libro mio, nella mia mente
e.... peggio ancor!... prego il tuo nome!...
(con immenso affetto)
Se ami Marussa sii paziente ancora!

LORENZO.

Io credo alla sventura e temo sempre!

MARUSSA.

Ah, mi fai torto!

(e levandosi un piccolo cuoricino d'oro che le donne dignanesi sogliono tenere al collo lo porge a Lorenzo)

Prendi! È di mia madre!
Vi sono dentro i suoi e miei capelli!...
Con questo dono la mia vita dono
a te, Lorenzo!... E giuro!...

LORENZO.

O cara bocca!...

MARUSSA.

E invoco Iddio....

LORENZO.

Bocca adorata e santa!...

MARUSSA.

....san Biagio, e la Madonna e tutti gli Angioli....
....e i due santi che posano all'altare....

LORENZO.

Sì, benedetta sia quella tua bocca
e contraccambio il dono e il giuramento!

(si leva l'orecchino che i dignanesi portano ad un solo orecchio e lo dà a Marussa e ne riceve il cuoricino.)

MARUSSA.

Nè mai sia ritornato questo dono!

LORENZO.

E duri sempre e il dono e il giuramento!

(Intanto è completamente scesa la sera. Da lungi ne viene avvicinandosi un suono allegro di villotta.)

MARUSSA.

È Menina che sposa!...

(trascina in fondo al cortiletto Lorenzo.)

LORENZO.

Anche per noi,
Marussa, verrà il dì della villotta!...

[e rimangono l'uno presso all'altra nella densa oscurità del piccolo cortile.]

SCENA NONA.

Entra dal fondo il corteo che conduce la sposa Menina in casa del marito, il figlio di bara Giacomo. Il corteo è preceduto da un vecchio con un fanalino acceso fra le mani. Alcuni portano fiaccole. Vi è Biagio che strimpella il suo violino e la sposa tutta commossa per l'abbandono della casa, ma che cerca nascondere la sua commozione, mentre gli invitati intorno le fanno gazzarra gridando:

La piange! La piange!
Di casa muta la bella fanciulla!
La piange! La piange!
Entro alla nova casa aspetta amor!
La piange! La piange!
Già pronta presso al letto sta una culla!
La piange! La piange!

(La sposa piange, cessa la villotta e scoppia una risata. — La porta della casa di bara Giacomo si apre e la sposa e il corteo entrano.)

LORENZO.

Ah, la gioia degli altri è un gran veleno!...
(stringe a sè Marussa e la bacia.)
Marussa, vedi?...

MARUSSA.

Chiedimi a mio padre!

SCENA ULTIMA.

Mentre i due amanti strettasi la mano fanno per lasciarsi, entra Menico.

MENICO.

Non l'ho trovato!
E chi sa dove s'è ficcato!
È forse a bere!... E è mal per un cur....

(accorgendosi della presenza di qualcuno nel cortiletto)

Che c'è!

(afferra Lorenzo che sta per fuggire)

Voi chi siete? Che fate? Siete un ladro?

(dalla casa di Giacomo si sente ancora la villotta.)

LORENZO.

Lorenzo son, figlio di bara Bortolo!

MENICO.

Anche Marussa! (furente) In casa!

(Lorenzo fa per avvicinarsi e Menico gli grida brutalmente respingendolo.)

Via di qua!

MARUSSA.

Padre, Lorenzo fa con me all'amore
e vuole domandarvi la mia mano!

MENICO (fuori di sè.)

Da Adamo in poi nella casa di Menico
i padri danno alle figlie i mariti!

(afferra bruscamente pel braccio Marussa e la caccia in casa urlando:)

In casa, dico! In casa! Oh, la sfacciata!

(Lorenzo si avventa contro il vecchio, ma questi lesto gli chiude la porta in faccia.)

Cala la tela.

ATTO SECONDO

LA SCENA.

In casa di Menico. Spaziosa stanza, ove maggiormente si trattiene la famiglia dignanese. Nel fondo due porte. Quella di sinistra ha sopra un piccolo altare con una Madonna di gesso dipinto, e mette alla stanza di Marussa, l'altra a destra mette alla scala per la quale si scende ai locali inferiori.

Fra le due porte un camino a larga cappa ornata da una cortina di mussola bianca, sulla cornice vi sono diverse stoviglie di terra cotta.

Alla catena che pende dal camino sta appesa una caldaia. In mezzo alla stanza una tavola, delle sedie rustiche; alla parete sinistra un canapè di paglia; a destra due finestre che guardano sulla strada.

Fra le due finestre una panca di legno con due secchie di rame.

La parete sopra la panca è addobbata di piatti e utensili di rame. Sulla parete a sinistra due quadri. Dal soffitto pendono in gran numero pannocchie di grano turco legate a mazzi.

SCENA PRIMA.

(La porta della cameretta di Marussa è aperta — dentro vi sta Menico che fruga aprendo e chiudendo cassetti. — Biagio presso alla porta di destra sta guardando alla scala.)

MENICO (di dentro, indispettito).

E nulla!

BIAGIO.

Ancora nulla?...
Possibile non è,
Cercate ancor!

MENICO (apre e rinchiude altri cassetti).

No — nulla trovo, affè!

BIAGIO.

Benedetta fanciulla!...
Certo è un oggetto d'or!...
Cercate nello stipo, fra i gioielli
della fu vostra moglie!

MENICO (esce dalla camera di Marussa con uno stipo che depone sulla tavola).

Varcare quelle soglie
lo posso, ma guardare
in questo stipo, no; —
cercate voi, però
se vi piace cercare!
(superstizioso)
Mia moglie è morta, ed era assai bisbetica,
e del mondo di là io nulla so,
e più con lei non voglio avere a fare!

BIAGIO.

Io l'aprirò! — E sarà stato Biagio
che avrà dato marito a vostra figlia!
Giudizio e adagio!

(Chiude la porta che dà sulla scala; apre lo stipo.)

Ora guardar potete!

(Menico fa un gesto di paura.)

Bene, sedete là sul canapè
gli occhi rivolti a me;
se per caso vedete
oggetti ignoti, tosto m'avvertite
e se un ne passerà
allor tossite,
e il dono di Lorenzo quel sarà.

(Menico siede e Biagio estrae dallo stipo diversi oggetti d'argento e d'oro — ma Menico crolla sempre il capo.)

Ancora nulla?

MENICO.

Nulla ancor!

(Biagio alla fine fa vedere che lo stipo è vuoto.)

Però vi manca un cuoricino d'or.

BIAGIO.

Sì? — Quello è il dono di Marussa!

(rimette gli oggetti nello stipo che Menico riporta in camera di Marussa.)

MENICO (torna, e rinchiusa la porta della camera di Marussa:)

Ma siete certo voi
dei doni e giuramenti?

BIAGIO.

Vi dissi, l'altro dì
trovai Lorenzo; ed era lieto assai
ond'io sorpreso allor lo stuzzicai....
ed egli prese a dir così:
— Quel vecchio infame e avaro....

MENICO.

Avanti!

BIAGIO.

....senza cuore....

MENICO.

avanti, dico!

BIAGIO.

....superbo, prepotente e inganna-prossimo,
(così di voi diceva)

MENICO.

avanti! avanti!

BIAGIO.

....ci vuole far morir di crepacuore
come morì sua moglie? Ah, no! Lo sfido
e me ne rido!
Io tengo un talismano
e un altro ne ha Marussa
che eterna il nostro amore. —
Sebben non ci vediamo
d'amarci noi sentiamo
e noi ci amiamo! —

E rise e sogghignando se n' andò. —
Ed io ho pensato al talismano!... E sento
che il talisman è un don con giuramento
perchè giurar sovra un dono a Dignano
si chiama „talismano". —
Or subito opinai che, se troviamo
il dono di Lorenzo e il rimandiamo,
questi il suo don tosto rimanderà!...
Voi non capite,
ma è cosa scaltra assai
nè deesi saper mai.
E il don trovato, la vostra figliola
si sposerà Nicola! —
Ora vediamo dove può celare
una fanciulla un don d' amore!...

(riflette).

MENICO.

Temo che noi giammai....

BIAGIO (seccato, interrompendolo)

Lasciatemi pensare!

BIAGIO (riflettendo.)

Ha picciolo volume
cosa che vuolsi ascosa.
E s'è cosa d'amore
sovente sta sul cuore.
Era ai miei dì più pratico costume!
Si scambiavano sguardi,
si donavano baci.
Eran senza volume
i bei doni d'allor.
Anello? Lo si vede! Tremoli? Fazzoletto?
Collana? Spilla? No!
Ah, davvero non so
e invano abbiam frugato ogni cassetto.
Figlie, che da natura
ogni astuzia imparate,
dove, dove celate
i doni dell'amor?
Certo voi li tenete
là, dove a un solo amante
vien l'estro di cercar.

(si guarda intorno, ad un tratto fissa la Madonna che sta sopra la porta).

MENICO (seduto, riflette a sua volta).

Ecco un povero padre a che è ridotto!
Essere vilipeso in casa e fuori,
disobbedito, offeso e non c'è motto
che gli sia risparmiato, nè dolori! —
Questo perchè? Perchè ho un po' di denaro.
Per questo avvien che il primo scioperato
che derubarmi vuol, mi chiami avaro,
e la mia figlia m'abbia innamorato!

(animandosi)

Difendo la mia roba? — Vecchio infame!
Domando contradote? — Prepotente!
Ingannaprossimo!... Perchè un faniente
cavarsi vuole in mia casa la fame.
O figlie, o figlie, o sesso benedetto,
sesso bizzarro che a scopo dell'amore
al maschio porteresti insieme al cuore
tutta la casa e la cantina e il tetto!

BIAGIO.

Tò, una Madonna!

(afferra una sedia e la avvicina alla porta dove sta l'altare.)

MENICO.

Che fate, Biagio?

BIAGIO.

Ecco un' idea!... Penso!...
Fanciulla innamorata
è fanciulla che crede!
L'amor come la fede
sono cose del cuore.
E se ella è sventurata
doppiamente essa crede.
Sol speme ha nella fede
un infelice amore!
Se ugual, dunque, e così
fu il mondo — il dono è quì!

(Sale sopra la sedia e fruga fra i candelieri e i fiori.)

MENICO.

Biagio, è un peccato!

BIAGIO.

Mi confesserò!

(Biagio prima di toccar la statuetta, si fa il segno di croce — presala, la volta e la rivolta. Un oggetto cade a terra.)

MENICO (raccogliendolo.)

Un orecchino d'uomo!

BIAGIO (ricollocando a suo posto la statuetta.)

È il dono di Lorenzo!

MENICO.

E or?

BIAGIO.

Restituirlo a nome di....

MENICO.

Marussa?...

BIAGIO.

E con Lorenzo poi io faccio il resto!
Ora convien trovar chi porti e parli!

(e corre ad una finestra e guarda fuori)

Eccola!

MENICO.

Chi?

BIAGIO.

Quella fanciulla, Luze,
che sta vendendo asparagi del prostimo!...
Qui state, e mentre sto
parlando, a caso se a voi mi rivolgo,
voi dite, sì! Che due piccioni colgo!
Intanto voi cortesia fingete....
la figlia accarezzate....
e il burbero non fate!...

MENICO.

Ho inteso!...

BIAGIO.

E me ne vo!

(corre via.)

SCENA SECONDA.

MENICO.

Diavolo d'uom!... Scaltro e.... pericoloso.
Sì, con Marussa, è vero,
fui sempre impetuoso
e se essa perde l'affezione
e se disobbedisce ha un po' ragione! —
Sarò cortese e lusinghiero!...
È strano! In questo matrimonio
d'assai s'ingentilisce il mio carattere!
(si mette alla finestra e guarda)
Eccolo!... Biagio parla e quella ascolta!...
Ora risponde!... E Biagio, ecco, si volta!
(accenna reiteramente col capo di sì e grida)
Sì, sì. — Essa prende il dono e poi s'avvia!

SCENA TERZA.

Entra Marussa con uua cesta di filo dipanato sulla testa. ma, appena posatala, si accorge di suo padre.

MARUSSA.

Mio padre!

MENICO (grida con affetto caricato:)

Amata figlia! Anima mia!
(Non so che dir) Figliola....

MARUSSA.

Parlate, padre; dite, che volete?

MENICO.

Tu sei la mia consolazione sola!...
Sei buona ed io m'accoro

per quel che sai!...
Pur, credi a me!... E vedrai!...
Vorrei dire una cosa!...
Ah, se sicuro fossi....

MARUSSA.

Ebbene?

MENICO.

Di darti in sposa
ad un che ti vuol bene,
foss'egli non so chi.... sa dio....
che....

MARUSSA
(commossa, corre a suo padre e lo abbraccia).

O padre mio!

SCENA QUARTA.

BIAGIO.

Si può? Si può?

MENICO (simulando sorpresa.)

Tò, è Biagio!

BIAGIO (rapidamente gli mostra un involtino.)
(Ho il cuoricin! Lasciateci!) Ho portato....
(Tutto andò ben!) ....campione di semente
e giù c'è bara Toni ad aspettare!

MENICO.

Ah, finalmente!...
(e corre via.)

BIAGIO (con mistero.)

V'ho da parlare.

MARUSSA.

Con me?

BIAGIO.

Con voi!

MARUSA.

Parlate!

BIAGIO.

Incominciare
come non so!

MARUSSA.

Perchè?

BIAGIO.

Perchè quando s'è buoni,
ah! certe commissioni
al cuore fanno male!

MARUSSA.

Suvvia, parlate!
Così voi m'impaurite!
Così non mi tenete!
Che c'è? Che c'è? — Via, dite!

BIAGIO.

Ma pria Marussa, andate
e quell'uscio chiudete!
(Marussa va e chiude l'uscio)
Son mandato!

MARUSSA.

Ah, è Lorenzo! è Lorenzo che vi invia!
Dite, è Lorenzo?

BIAGIO (fingendo imbarrazzo).

Sì!

MARUSSA.

Perchè dite quel — sì — così....?

BIAGIO.

Marussa, figlia mia,
l'uom è un insiem di carne senza cuor!

MARUSSA (colpita).

Voi mi portate dunque una sventura?

BIAGIO.

Vi reco.... un dono....
(le dà l'involto.)

MARUSSA (con un grido di dolore e stupore.)

Il cuoricino d'or!

BIAGIO.

Povera creatura!...
Amor d'uomo non dura!...

MARUSSA.

Non m'ama più!

BIAGIO (continuando.)

....Siffatta è la natura
falsa dell'uom che ancor se dice il vero....

MARUSSA.

Non m'ama più!

BIAGIO (c. s.)

....esser può menzognero!
Saperne io non volea....

MARUSSA.

Non m'ama più!

BIAGIO (c. s.)

....ed egli mi dicea:
„Vi dico è buona azione,
chè suo padre non vuole!... Or sfidar Dio?...

MARUSSA.

O mio Lorenzo!

BIAGIO (c. s.)

....or questa relazione
non può durar, ond'io
mi sciolgo!“ — Ma.... altra cagione
(con intenzione)
sotto però ci vedo!...
altra ragione, credo!...

MARUSSA (colpita.)

Un' altra egli ama? Dite!... Un altro amore?

BIAGIO.

Ah, gli uomini son falsi e senza cuore!

(Marussa scoppia in pianto e si lascia cader sopra una seggiola.)

No, così non piangete!

MARUSSA.

Piangere
deh, mi lasciate!
Che scorrano le lagrime!
Ch'io pianga sempre! Sempre! Sempre! Sempre!

BIAGIO (fra sè)

È un brutto imbroglio questo!
Se la cosa si saprà,
dirò che è stato Menico,
e crederanno! È Menico, si sa,
un uomo avaro, duro e disonesto! —
D'altra parte Nicola è un buon ragazzo...
e dall'altra, l'altro è pazzo
ed ha le mani pronte...

(fa il gesto di chi adopera il coltello)

e non vorrei!...
Ma a Luze un po' di colpa dar potrei!
Io mi commovo intanto
chè mi fa male il pianto!
Ah, questo è il guaio vil dell'esistenza,
l'avere a dialogar colla coscienza! —

MARUSSA (pensierosa)

(ricorda) Se passo e non saluto,
lo faccio per la gente
e me ne vo discreto e muto
e fo l'amor secretamente.
....Il cuore m'hai rubato!
E cantava! e passava! Ed io l'udivo!
Ed io correvo a aprir la gelosia.
Era il segnal! — Scendevo nella via!
„Marussa bella mi vuoi far morire...
Un'ora d'ansia è tutta una stagione....
Chè mi divora la passione
pe' tuoi begli occhi, e, si sa! la prudenza
non può farla tener all'impazienza
del mio destino
che t'ha fatta venir sul mio cammino!"
E poscia?... E poscia:
„benedetta bocca,...
cara! adorata!"
E allora ch'io giuravo m'ha baciata,
sì! poscia m'ha baciata sulla bocca.

(Marussa prorompe in un lungo schianto affannoso di pianto)

BIAGIO (guardando alla porta)

(Sarebbe l'ora che venisse Menico!)

MARUSSA.

Vedete, Biagio.... aveva
con questo dono l'anima
di Marussa e l'amor....
L'anima mia teneva
entro al sottile e fragile
guscio del dono d'or!
Qui v'era la mia vita,
la speme e, dico, l'anima!
Sì, mi sarei dannata
anche per lui! Finita
è l'esistenza or dunque!
L'amor m'ha abbandonata....
Lorenzo m'ha lasciata!

BIAGIO (commosso.)

Ah, voi mi fate piangere!

MARUSSA (con impeto.)

Ma bada, Lorenzo, Iddio
punire ti saprà!
Sì, per queste mie lagrime
Iddio ti punirà!

SCENA QUINTA.

(Menico entra improvvisamente.)

MENICO.

Marussa piange!? Chi l'ha fatta piangere?

BIAGIO.

(All' uscio spiava. Che padre amoroso!)

MARUSSA.

O babbo, queste lagrime
le piango sol per colpa mia!... Ma, o padre,
Marussa vostra, ora non piange più!
(risoluta) Son finite le lagrime.
Vi ricordate, babbo, quel disgusto?...
Quella tal sera?... Chiedo
perdono.... e pronta ad obbedirvi sono!
M' avete detto: „Sposerai Nicola!"
Ebben sia:... Nicola sposerò!

MENICO.

O mia Marussa!

BIAGIO.

Brava! brava! brava!
Voi siete veramente di Dignano!

MENICO (chiamando.)

E ve' presentimento!... È giù Nicola!

BIAGIO (subito si dà a chiamare urlando:)

O Nicola, Nicola, su salite!

MARUSSA.

No, sentite....

MENICO (alla scala.)

Nicola!

NICOLA (di dentro.)

Salgo?

MENICO e BIAGIO.

Sì!

MARUSSA.

Vado a bagnarmi gli occhi
Non voglio ch' egli vegga queste lagrime!

(corre e si chiude nella sua camera)

MENICO (a Biagio.)

O come....

BIAGIO.

Dirò poi.
Or presto, andate a prendere due amiche di vostra figlia.

MENICO.

Vado!

(corre via mentre entra Nicola.)

NICOLA.

Son qua!

BIAGIO.

E voi
andate presto a prendere i colleghi!

NICOLA.

(appoggiandosi al tavolo per la grande commozione.)
O ciel!.... Dunque Marussa....

BIAGIO.

Sì!

NICOLA.

M'accetta?

BIAGIO.

Sì — Or tosto la promessa!

NICOLA (senza muoversi).

Vo!....

BIAGIO.

E tacete!....
Movetevi!

NICOLA.

E Marussa?

BIAGIO.

È là! — Ma andate!

NICOLA (invece di incamminarsi si rivolge alla porta della camera di Marussa e grida:)

Marussa, v'è un altar....

BIAGIO (cercando di farlo tacere.)

A che gridate?....

NICOLA.

....de la vostra stanzetta al limitare,
io....

BIAGIO.

Siete pazzo?

NICOLA.

....giuro....

BIAGIO.

Basta, andate!

NICOLA (grida).

....per la pietà che aveste del mio amore!

(e Menico che entra in quella aiuta Biagio a spingere fuori Nicola.)

BIAGIO.

Andate!

MENICO.

Andate!

BIAGIO.

Andate!

MENICO e BIAGIO.

Andate, presto!

(Biagio e Menico spingono fuori Nicola)

SCENA SESTA.

MENICO (sottovoce a Biagio).

Non c'è che dir; siete un grand'uomo!

BIAGIO.

Presto
de le cantine vostre il vin migliore!

MENICO.

Curioso son!...

BIAGIO (rapidamente, ma sottovoce).

Seguii Luze e la vidi
dare a Lorenzo l'orecchino d'or;
allor io subentrai e tanto seppi
che come un pazzo.... Son qua le colleghe!

(entrano due ragazze).

MENICO.

Ah, grazie, e buona sera!...

(e le fa entrare in camera di Marussa.)

(Biagio intanto accende i lumi e sul camino e sulla tavola e le candele di un piccolo lampadario ed anche una lucerna a petrolio, mentre Menico esce e torna con bottiglie di vino e piatti di crostoli e ciambelle.)

MENICO (disponendo la bottiglie).

Vin di rosa!
Terrano! e qui il Refosco.... E poi vin bianco e vin struccato!...

(Biagio va e viene con bicchieri e piatti.)

BIAGIO.

E tutto è preparato!

(Nicola entra seguito da due suoi amici.)

NICOLA (entrando).

Che colpo nel paese....

BIAGIO.

Avete detto!?...

NICOLA.

No, l'hanno indovinato....

BIAGIO.

Ah, innamorati
nemici del silenzio!... (Ed or Lorenzo?...)

(crolla le spalle.)

MENICO (picchia alla porta di Marussa).

Marussa, è qui Nicola!

SCENA SETTIMA.

(Esce Marussa colle colleghe.)

I due colleghi (a Marussa).

Marussa, buona sera.

Le due colleghe (a Nicola.)

Nicola, buona sera.

MENICO.

Sedete!

BIAGIO.

Giù, alla buona.

MENICO (a Biagio.)

E voi pure sedete.
Qui gli sposi! — Ed or bevete!

(Biagio stappa le bottiglie e Menico versa.)

(Bevuto il primo bicchiere Biagio lo riempie un' altra volta e presolo si alza.)

BIAGIO.

Alla salute bevo dell' amore,
e ne bevo un bicchier di tutto cuore!

(gran cozzo di bicchieri ed: Evviva Marussa.)

NICOLA (si leva alla sua volta col bicchiere).

Dico bevendo questa poesia:
Agli occhi belli di Marussa mia!

MENICO (sottovoce a Marussa porgendole il bicchiere).

A te Marussa, via!...

MARUSSA.

Non so che dire!...

BIAGIO (si leva da sedere, e in punta di piedi va dietro a Marussa).

Voi ditegli così, io suggerisco:
Hai camminato Roma, Franza e Spagna
non hai trovato spada che te taia;
ora al coltel che ti feriva il core
bevi Nicola bel, bevi al mio amore!...

MARUSSA (alzandosi, con un fil di voce).

Non so che dir!... Manca la fantasia!...
Bevo e ringrazio.
Ecco la poesia!

(Grandi evviva e gran cozzo di bicchieri ancora.)

BIAGIO.

Ed ora alle dimande!

I quattro colleghi.

Alle dimande!

NICOLA (in piedi a Menico).

Qui son venuto colla compagnia
per chiedere Marussa bella a sposa.
Volete farla mia?
E se la fate mia
Marussa bella diverrà mia sposa
presente la galante compagnia.

BIAGIO (entusiasmato).

Benissimo! Ben detto! Detto bene!

(e beve un gran bicchiere.)

MENICO (si leva).

Difficoltà non ho
e, stipulati i patti,
io non dico di no!

(poi impaperandosi)

Anzi questa è davvero un'allegria.
Non fate complimenti — ancor bevete!
Si fa ben altro per la compagnia!...

MARUSSA
(si leva e guardando il coricino dice risoluta:)

Presente qui la compagnia
dico a Nicola che mi chiede a sposa:
Sì, quel che vuole, sia!
Marussa qui diviene la sua sposa
presente qui la compagnia.

(Ma appena essa ha detto l'ultima parola e la sua mano si è stretta con quella di Nicola, dalla strada, sotto le finestre, si ode:)

LORENZO (che canta, come usano i dignanesi, delle bottonate contro Marussa).

Il cor ferito m' hai con cento spade
e i sassi ho tutto intorno insanguinato,
io porto la mia croce per le strade
ma tutti san che m' hai assassinato.

NICOLA.

Che è questo?

MARUSSA.

(Ohimè, è Lorenzo!)

MENICO e BIAGIO (a Nicola).

Via beviamo!...

LORENZO.

Ah, maledetta la stagione e il giorno
e il punto che mi sono innamorato....

NICOLA (si alza).

Risponder voglio a queste bottonate.

BIAGIO.

(L'affare si fa brutto, brutto assai!)

MENICO (costringe Nicola a sedere).

Lasciatelo gridare
quante vuol bottonate!...
Quando udite ragliare
un somaro, che fate?

LORENZO.

Ah, maledetto quando andavo intorno
a tue mura modesto e consolato....

MARUSSA.

(Sei tu che m'hai assassinato!)

MENICO.

A me!
O vagabondo, ozioso!... ora t'aggiusto!

(Leva di tasca una manata di soldi, e barcollando pel vino bevuto, va alla finestra e la getta a Lorenzo e chiude con tanta forza la finestra che i vetri si spezzano).

LORENZO.

Sii maledetto, uomo senza fede,
anima vil che a Cristo più non crede....

MENICO.

A me del senza fede? Ah, scellerato!

(Prende un bastone e si precipita fuori — con lui escono Nicola e i colleghi.)

MARUSSA.

Ah, padre, per pietà! Deh, lo fermate!

(si affaccia come pazza alla finestra urlando fra le grida tumultuose della via.)

Ah, fuggi, ti scongiuro, o mio Lorenzo!
Ah, fuggi, la tua vita cara salva!
ah, no, crudeli!... Fuggi! Fuggi! Fuggi!

(Marussa cade fra le braccia delle amiche.)

Cala rapidamente la tela.

ATTO TERZO

La camera di Marussa.

Marussa ha già indossata la gonnella e il corpo della veste nuziale; il velo e i fiori ecc. tutto è disposto sul suo lettuccio.

La camera di Marussa ha due entrate, una al fondo e si suppone metta alla stanza nella quale si è svolto l'atto secondo, cosicchè, dall'uscio aperto, possa il pubblico avvedersene; l'altra lateralmente. Una finestra vi dà luce. Il lettuccio modesto ha cortine di mussola bianca, la sua coperta è bianca, tutto vi è di una sorprendente bianchezza e pulitezza. Poche sedie — una tavola — un canterano e uno specchio appoggiato alla finestra.

All'alzarsi della tela Marussa è seduta avanti allo specchio e sta adattandosi il conciero.

SCENA PRIMA.

Si picchia all'uscio laterale.

MARUSSA.

Chi batte!

La voce di LUZE.

È Luze.

MARUSSA (correndo ad aprire).

Luze!... Tu!... Sei tu!...

(Marussa rinchiude ancora l'uscio.)

LUZE.

Io t'ho trapunto un nastro di mie mani;
e l'ho portato. — Vedi?

(mostra un involto e ne leva fuori un nastro bianco.)

MARUSSA.

Oh, come è bello!

LUZE.

È tradizione antica
(o forse è vecchio rito)
ad una cara amica
che si prende marito,
donar trapunto un nastro
con una stella e un fiore.
„Bellezza“ dice l'astro;
e il fiore dice „Amore“.

MARUSSA (con immenso sconforto).

La mia bellezza?... Guardami!
Ve' come son distrutta!...
Ho l'occhio stanco
dal lungo pianto.
Morto è l'amore e la bellezza muore. —
Ma dimmi, Luze, da parecchi giorni
a me non vieni.

LUZE.

È ver.... da molto tempo
da te non son venuta.

MARUSSA.

Mi sovvengo....
dal dì di mia fidanza!...

LUZE.

Fu tuo padre!

MARUSSA.

Mio padre?

LUZE.

Si.... mi ha presa a lavorare
là nei suoi prati, onde randagia più
non vado al prostimo per erbe e fiori!...
Lavoro e canto
tutto il dì e alle pecore
sto a guardia. — Io son felice! — Stamattina
però.... celatamente son fuggita. —
È il giorno di tue nozze.... e son venuta
a offrirti della Luze il picciol dono....
poscia pel cortiletto e inosservata

(indica la porta laterale).

via me ne torno.... T' ho veduta.... e addio!

MARUSSA.

No — non lasciarmi. Ho da chiederti un favore.

LUZE.

Parla.

MARUSSA.

L' ultimo giorno è questo
di libera mia vita....
D' altri sarò fra poco,
d' altri cosa divengo....
Mia libertà è finita....

Ascoso in sacro loco
là a quel umile altare
un picciol dono tengo
ch'io devo ritornare.

LUZE (sorpresa.)

Un dono?

MARUSSA.

Attendi.

(Apre guardinga l'uscio.)

LUZE.

Un dono?

MARUSSA.

Di Lorenzo!

LUZE.

Un dono di Lorenzo? Un orecchino?...

MARUSSA.

Sì — un orecchino d'or!... Or come sai?...

LUZE.

Lorenzo il riebbe già!... Non ti ricordi....
dì, non ricordi più?
Me l'ha recato
Biagio.... e a Lorenzo l'ho portato io stessa
ed ei m'ha ritornato....

(Marussa prende una sedia, corre all'altare, e prendendo fra le mani la statuetta della Madonna, vi cerca l'orecchino che non trova, poscia rimette la statuetta a suo posto e rientra.)

MARUSSA.

Ah, fui tradita!...

(Rimane come attonita, poi scoppia in un dirotto pianto. Luze corre a lei, Marussa si abbandona commossa nelle sue braccia. A un tratto essa si scuote, e chiude l'uscio a chiave.)

MARUSSA (sottovoce.)

Luze m'ascolta.... È Dio che t'ha mandata!
Comprendi? Io fui tradita! M'han tradita
Biagio, mio padre e l'uom cui mi marita!
Lorenzo pur fu tradito e ingannato!
M'hanno rubato il don, Luze, non io
fui che l'ho ritornato!...
O tradimento!....
E Lorenzo ha creduto! E il dono mio
per te m'ha rimandato e il giuramento!
Ecco perchè Lorenzo per le strade
la sera di mie nozze m'ha cantato:
„Il cor ferito m'hai con cento spade
e i sassi ho tutto intorno insanguinato."

LUZE.

Ora comprendo.... Sì, t'hanno tradita
O mia Marussa!... E fu per la mia mano
che t'han così crudelmente colpita!...
Ah, Biagio non ha cuore da cristiano!

MARUSSA (con esaltazione.)

La mia sorte alla tua si rassomiglia
Il tuo e il destino mio
hanno nome: dolore.
Ah, t' ha mandata Iddio
o mesta figlia! —
Ti bacio in fronte e ti chiamo sorella.
In nome del dolore e dell' amor
ti bacio in fronte
e sorella ti chiamo e ti saluto
e ti dimando aiuto
in nome dell' amor e del dolor.

LUZE.

No tu non chiedi invano
nel nome del dolore e dell' amor.
La prima volta che tu m' hai veduta
hai voluto alleviare il mio dolor.
Or tu alla mesta Luze chiedi aiuto?
Chiedimi il cuore e Luze darà il cuor.
In nome del dolore e dell' amor!

MARUSSA.

Taci!... Qualcun sale le scale!... Taci!

(Le due donne rimangono mute.)

NICOLA (di dentro picchia.)

Marussa bella!

MARUSSA.

Chi è?

NICOLA.

Nicola sono.

MARUSSA.

Mi vesto!

NICOLA.

Gli invitati giù vi aspettano
e sopra tutti io v' aspetto, — o amore!

(si sentono le voci anche di Biagio e Menico e insieme dalle stanze di sotto, voci di invitati:)

Marussa bella!

MARUSSA a LUZE — sottovoce.

Vanne a Lorenzo, Luze....

LUZE.

Tosto!...

MARUSSA.

....e digli
„Vien, Marussa ti vuole!"

LUZE.

Gli dirò....

MARUSSA.

E cautamente qui lo guida....

LUZE.

Sì.

MARUSSA.

....per quella via che t'ha menata a me.

LUZE.

Marussa, non temer! Vedrai Lorenzo! —

(fa per avviarsi.)

MARUSSA (accompagnandola alla porta)

Ch'ei passi inosservato!

LUZE.

Non temere! (esce)

SCENA SECONDA.

MENICO (di fuori.)

Marussa a che ti attardi?
Presto, fanciulla mia, che si fa tardi.

(Marussa rapidamente si spettina, togliendosi febbrilmente il conciero; i capelli le cadono disordinatamente sulle spalle e così va con calma ad aprir l'uscio di fondo in apparenza sorridente).

MARUSSA (a Nicola e a Biagio che irrompono nella stanza).

Sto tutta spettinata!

NICOLA.

Ancora!

BIAGIO (a Nicola).

Pazienza! ah questi sposi!...

NICOLA.

E in chiesa aspettano!

BIAGIO (crolla le spalle).

Via venite! Lasciatela vestire;

(cerca di trascinar via Nicola.)

Giù intanto canteremo la Villotta.

NICOLA (a Marussa).

Marussa bella, appena siete pronta
chiamatemi! Io primo vo' vedervi!...
Mi chiamerete?

(lottando contro Biagio, che cerca di trascinarlo via.)

MARUSSA.

Sì, vi chiamerò!

(Biagio trascina via Nicola. Marussa chiude l'uscio. poco dopo entra Luze dall'altro uscio.)

SCENA TERZA.

LUZE.

Ecco, Lorenzo è qui!

(Marussa accorre — entra Lorenzo — Luze esce.)

MARUSSA.

Lorenzo, l'orecchino che mi hai dato
siccome un sacro voto avevo ascoso
a quell'altare, a piè della Madonna.
Ma l'han sorpreso e l'han di là rubato,
poi, con menzogna vile, il nostro amore,
la nostra fede, tutto han calpestato.

Ma sull' infamia umana guarda Iddio,
e Iddio in quest' ora la bugia sbugiarda;
Marussa tua credeasi abbandonata
dal suo Lorenzo.... eppur non ha cessato
d' amarti mai.... Marussa t' ama sempre!

LORENZO (che dapprima cupo, a poco a poco è passato dalla sorpresa e l' ira alla calma, guarda con tristezza Marussa poi):

Guarda, Marussa! Era per te e per me!...

(leva un coltello).

MARUSSA.

Io lo sapeva!...

(Si guardano muti).

LORENZO.

Quanto abbiam sofferto!

MARUSSA.

E quante lagrime!

LORENZO.

Tuo padre è stato!...

MARUSSA.

E fu crudele!...

LORENZO.

E Nicola....

MARUSSA.

Non so!

LORENZO.

Sì, per averti sua!

MARUSSA.

Non so!

LORENZO.

È così!

MARUSSA.

Non torturarti, deh, con mal pensiero!
Già l'ora della chiesa si avvicina....
Dimmi che dobbiam far?

LORENZO (rimane muto).

MARUSSA.

Fuggire

LORENZO.

Sì.

MARUSSA.

Dove?

LORENZO.

Non so!

MARUSSA.

Io ti seguo dovunque.... ove vorrai!....

LORENZO.

Io non vedo che sangue! Ogni pensiero
mio stilla sangue!....

MARUSSA.

No, solo amore il tuo pensiero sia!
Fuggiam — fuggiamo! —
Fuggiam lontano
lungi dall'odio umano.
Fuggiam la casa mia
dove alberga il dolore.
Tu mi terrai stretta al tuo petto
ed io al mio cuor ti terrò stretto, stretto.

Così abbracciati avremo patria il mondo;
avremo casa il cielo,
nell'immenso desio
talamo i prati
e a difesa del nostro amore Iddio!

LORENZO.

Io non vedo la pace — io sento l'odio!
Perchè fuggire?
Così bella è Dignano....
e così bello è amare
sotto il cielo natìo
dove un idioma suona
blando e gentile
dato da Dio
a ogni persona!
Perchè un inganno vile
fu teso al nostro cuore?
Per una vil menzogna
dovrem fuggir lontano?
Come fosse vergogna
il nostro amor celare?....
Lontan di qui, Marussa non si vive!
Lontan l'aure son prive
della blanda dolcezza
che dalle spiaggie di Fasana il mare
ne spira e qui ne viene ed alità
siccome una carezza!....
Lontan non v'è l'amore!
Lontano sol si muore!....

MARUSSA.

Che vuoi tu fare?

LORENZO.

Noi non abbiamo odiato
abbiamo amato!
È un diritto l'amore,
donato dal Signore!
Svela a Nicola
tutto e fatti ridare
la tua parola.
Nicola è un uom che ha cuore.
Sarai libera ancora
e libera il tuo amore
darai a chi ti adora.

MARUSSA.

Questa è la via!
Ah, t'ha inspirato Iddio, anima mia!

LORENZO.

Tuo padre non vorrà? E meco verrai
ma non lontano
ti porterò!
Qui vivremo a Dignano
felici e liberi
per non lasciarci mai.

LORENZO e MARUSSA.

Felici e uniti vivrem la vita;
vivrem d'amore, vivrem d'ebbrezze;
così tra i baci e le carezze
la vita lieta trascorrerà.

LORENZO (ad un tratto).

Ora mi celo dietro quella tenda!
Chiama Nicola! È giusto ch'io l'intenda!

MARUSSA (esce dal fondo — si suppone, che si affacci alla scala — la si sente chiamare:)

Nicola!

(Lorenzo va a nascondersi dietro la tenda.)

NICOLA (di dentro).

O mia Marussa!

MARUSSA.

Su, venite! [e rientra].

(Ritta, immobile, gli occhi all'uscio di fondo, sta essa ad aspettare Nicola, lo sguardo pieno di energia.)

SCENA QUARTA.

(Nicola entra con grande slancio, ma veduta ancora Marussa svestita e scarmigliata si ferma sorpreso.)

NICOLA.

Marussa, ancor non siete
abbigliata? E disciolti i bei capelli
ancora avete?

MARUSSA.

Deh vi avvicinate,
Nicola, e l'uscio rinchiudete.
D'uopo è ch'io vi favelli,
e che voi m'ascoltiate....

(Nicola va a chiudere l'uscio, Marussa va al letto e ne stacca dalla parete l'immagine di un crocifisso — accende due candele e ve le pone a lato sul tavolino.)

Sovra codesta immagine
giuratemi Nicola
che voi risponderete a quanto chiedo!

NICOLA.

Lo giuro.

MARUSSA.

Sulla vita,
che voi direte il vero!

NICOLA.

No sulla vita! E ancora poca cosa!
Io giuro sul mio amore!
[Stende la mano e giura.]

MARUSSA.

Quando m'avete a moglie dimandata,
ditemi, sapevate che con altri
amoreggiavo ed eromi impegnata?

NICOLA.

Sì, lo sapevo.... ed era il cruccio mio!
Mi torturavo tutto il dì, e la notte
tutta piangevo e bestemmiavo Iddio!

MARUSSA.

E come avvenne, ditemi, Nicola,
ch'io allor troncassi tutto con Lorenzo
e a un tratto vi donassi mia parola?

NICOLA.

Biagio mi disse che Lorenzo aveva
un altro amore.... e voi per l'oro solo
e a scopo della dote vi teneva,
che vostro padre e Biagio sbugiardato
astutamente avevanlo e che allora
l'avete voi dall'anima scacciato....

MARUSSA.

Or bene hanno mentito!...
No, non è vero

che m' avesse tradita
Lorenzo, e abbandonata!...
Egli mi amava, ed era riamato....
e fu un inganno fiero per tutti noi!
Ci han presi tutti, io, Lorenzo e voi!
e, come Iddio mi vede,
a voi m' hanno gittata senza amore!

(si getta ai piedi di Nicola)

Pei morti vostri e la vostra pietà....
per l' amor che voi dite mi volete,
Nicola, la parola mia rendete!
Deh, ridonate a me la libertà!...

NICOLA.

Voi m' uccidete! Ah la crudel sentenza
della mia morte esce dal labbro vostro!
Tutta la vita mia per questo giorno....
Sol per quell' ora tanto desiata....
per quell' amor che tante lacrime,
torture e notti insonni m' è costato....
e allor ch' io già le braccia apro all' amore
egli mi fugge ed è menzogna orrenda!!...

MARUSSA.

E, dite, il mio Lorenzo non ha pianto?
Non gli hanno tratto il sangue dal suo cuore?
Non l' hanno dilaniato atrocemente?

NICOLA.

Lorenzo, voi mi dite? E questo nome
voi mi gettate in volto? Ma Lorenzo
ebbe un dì almen felice nella vita!

L' odio di lui m' accieca!
E giuro....

MARUSSA.

Ah, no!

NICOLA.

Oh sì, giuro.... per la vita,
mia sarete!

(stende la mano sovra il crocifisso.)

LORENZO
(esce fuori dalla tenda.)

Per la vita dicesti, e sia
la vita!

NICOLA (tornato calmo.)

Tu ci ascoltavi dunque...

(guarda Marussa e sorride mestamente)

E sia la vita!....
Morir per te, bella Marussa,
è dolce!....

(e si leva di dosso il corsetto (la giacca) rimanendo in manica di camicia — poscia dalla tasca dei pantaloni tira fuori un coltello. Lorenzo lo imita freddamente.)

MARUSSA.

No, crudeli, m' udite....
odi Lorenzo!
Nicola!... deh!... vi prego
come il Dio
si prega!... Non m' ascoltano!....

(Lorenzo e Nicola si attaccano)
(il terrore s' impossessa di lei)

Ho paura!

(con raccapriccio distoglie gli occhi dalla terribile scena e afferrato il crocifisso si getta disperatamente in ginocchio.)

Si sente il violino di Biagio e le voci degli invitati che cantano questa villotta:

E dicon che quest'oggi si
disposa
il fior della giunchiglia
colla rosa.
Che si marita dicon tutt'
intorno

Te che hai tanto sofferto
e se' il Dio
che l'umane miserie allieti,
io supplico
nel nome di Maria, la santa
vergine . . . . . .
Pietà! Pietà! Pietà del
cruccio mio....
la luna immacolata e il re
del giorno.
Viva Nicola e sua Marussa
bella!
Oggi di lor soltanto si
favella.

— — — — — — — — — — — — — — —

(Cala rapidamente la tela; a tela calata si ode un grido terribile di Marussa e ad un tratto cessa l'allegra villotta.)

Fine.

REALE ACCADEMIA DEI LINCEI
ANNO CCLXXIV (1876-77)

STUDII CHIMICO-FISIOLOGICI

SULLE

MATERIE COLORANTI DELLA RETINA.

PRIMA COMUNICAZIONE

DI

STEFANO CAPRANICA